

Audizione del ministro in commissione bicamerale per l'infanzia. Bolognesi, Ds: ha dimostrato di non conoscere la materia

Minori, Castelli in difficoltà: «La mia legge non si tocca»

Sofri-Bompres, salgono a 500 le adesioni al "digiuno-staffetta"

Hanno toccato quota 500 le adesioni al «digiuno a staffetta», iniziato il 28 gennaio per solidarietà nei confronti di Adriano Sofri e Ovidio Bompres. A fare il punto, nella sala stampa di Montecitorio sono stati ieri i due promotori della mobilitazione, Franco Corleone e Silvio di Francia. L'obiettivo è la grazia per i due ex di Lc condannati per l'omicidio del commissario Calabresi, con un passaggio del testimone tra digiunatori che andrà avanti fino alla fine. «In qualche modo - ha sottolineato Corleone - leghiamo la nostra vita a questa vicenda. Certo ci auguriamo che la conclusione non sia il 2017, alla fine della pena di Sofri...». Al riguardo, nei prossimi giorni, saranno presentate al senato dal centrosinistra e dal centrodestra due interrogazioni «fotocopia» al ministro della Giustizia Roberto Castelli.

Maura Gualco

ROMA «Sono aperto a tutte le soluzioni» dice il ministro della giustizia Roberto Castelli, davanti alla commissione bicamerale per l'infanzia, purché non si tocchi il provvedimento sul ruolo degli esperti, non si stravolga l'impianto della riforma, non si inseriscano norme allineate ad un'altra impostazione ideologica e per finire non comportino ulteriori spese. Che in altre parole vuol dire: la riforma non si cambia. Ed espone la ratio dei provvedimenti che andranno a modificare tutta la legislazione in ambito minorile. Con una precisazione che esprime il senso della riforma e che contraddice la sua, più volte espressa, esigenza di garanzie per i minori. «C'è una discriminante di carattere ideologico - ha detto infatti con molta chiarezza - noi vogliamo occuparci anche delle vittime: non solo di Caino, quindi, ma anche di Abele». Ed è proprio in questa direzione che si inseriscono gli inasprimenti delle pene e le restrizioni delle

forme alternative alla detenzione. La riforma che il parlamento si appresta ad approvare, prevede, infatti, un aggravio della pena rispetto alla legislazione attuale per i ragazzi di età compresa tra i 16 e i 18 anni. Ma anche il passaggio al compimento del diciottesimo anno, dal carcere minorile a quello degli adulti, nonché una limitazione all'istituto della messa alla prova. Una restrizione, cioè, della possibilità di evitare, in alcuni casi, la detenzione del giovane che si presta a un percorso di recupero attraverso la scuola o altre forme di studio. E infine, come una ciliegina sulla torta, inseriscono nel codice l'aggravante della partecipazione a manifestazioni di piazza, considerandola di per sé - e quindi a prescindere del reato commesso - come un comportamento anti-giuridico. Un pacchetto di sicura fede garantista, dunque, ovviamente ispirato alla norma costituzionale secondo la quale la pena - e non soltanto per i minori - deve tendere alla rieducazione del condannato. Motivo per cui dal carcere minorile un ragazzo finirà, a diciotto anni, negli istituti per adulti, considera-

ti da giuristi e operatori vere e proprie "università del crimine". Ma Castelli ce ne spiega la ratio. «Non dobbiamo più pensare al minore come al ragazzo della via Pal, oggi tutti gli esperti concordano nel dire che fra i 16 e i 18 anni i ragazzi sono dal punto di vista della maturità, dei veri adulti, utilizzati dalla criminalità per crimini da adulti». E messo da parte l'aspetto penale della riforma, tutto ispirato alle esigenze della sicurezza e poco alla rieducazione del minore, nella giustizia civile le modifiche che più provocano perplessità sono quelle relative alla scomparsa del ruolo decisionale degli psicologi e degli assistenti sociali. «È grave questa scomparsa degli esperti nel giudizio civile - commenta Marida Bolognesi dei Ds e membro della commissione - Dando peso soltanto al giudizio tecnico-giuridico si impoverisce il giudizio finale a discapito delle tutele previste per i minori dalle convenzioni internazionali. E in questo modo, il bambino diventa l'oggetto del contenzioso tra due adulti al pari di un contenzioso immobiliare».

Padre Pio

IL MIRACOLO INCOMPIUTO

MARIO CENTORRINO

Prima, si diceva, aveva pianto sangue. Ed una statua di Padre Pio a Messina era diventata per una notte meta di un gigantesco pellegrinaggio. Il tempo per capire che il presunto miracolo non era se non lo scherzo stupido di un ragazzino, smascherato dalla mamma. Quasi in continuità la statua in questione è interessata da un altro evento apparentemente soprannaturale, meno simbolico ma ugualmente prodigioso: un occhio di Padre Pio appare d'improvviso coperto da una patina bianca. I pellegrini raggiunti da tam-tam e passaparola fanno rapida marcia indietro e ritornano le pratiche di culto con batuffoli, fazzoletti, indumenti vari che dal contatto con la statua dovrebbero impregnarsi di poteri guaritori. Stavolta la smentita è ancora più rapida: si trattava unicamente della tela di un ragno. I pellegrini, tutto sommato poco convinti delle smentite, riprendono un mesto ritorno alle loro case. Resta un dubbio: perché questa voglia intensa di miracolo, questa spinta verso un populismo religioso in versione "padrepismo" o "culto mariano" (colloquio immediato tra santo e credente) che elimina mediazioni, deleghe, figure di collegamento? Un effetto diretto forse al Sud della delusione arrecata dal populismo politico dove i "santi" non solo non fanno alcun miracolo ma neppure si prestano a fornire qualche segnale di attenzione sia pure in forme, detto nel migliore dei modi, ambigue?

Televendite di quadri falsi: in carcere Corbelli

Nei guai il presidente di Telemarket e del Napoli calcio. Anche Sgarbi tra i critici che garantivano le opere d'arte

Claudio Pappaiani

NAPOLI Un'autentica truffa con tanto di certificazioni di qualità. Giorgio Corbelli, il patron di Telemarket, «la galleria d'arte in Tv», azionista di maggioranza delle case d'asta Semenzato e Finarte, nonché del Napoli Calcio, è stato arrestato con l'accusa di aver venduto, attraverso le sue emittenti (Telemarket e Telemarket 2), vere e proprie patacche spacciandole per opere autentiche. Con lui in manette è finito Pierpaolo Cimatti, 51 anni, socio di maggioranza della Torcular Spa, azionista e consigliere d'amministrazione di Finarte casa d'aste, amministratore unico e socio di maggioranza della Monte Titano Arte srl, società collegata alla Fondazione Schifano. L'accusa, si legge nell'ordinanza di arresto firmata dal Gip del Tribunale di Bari, Giuseppe De Benedictis, che ha accolto le richieste del pm Roberto Rossi, è di associazione per delinquere finalizzata alla falsificazione delle opere pittoriche e grafiche di autori contemporanei, di truffa ai danni di migliaia di persone che hanno acquistato le opere, di ricettazione e riciclaggio dei dipinti attraverso i canali della rete televisiva.



Lo show room di Telemarket a Napoli. In alto Giorgio Corbelli presidente della società

che rimproverato il generale Roberto Conforti del Nucleo tutela patrimonio artistico dei Carabinieri «perché non è vero - dice - che siano false le opere sequestrate a casa Corbelli». E poi ha sparato la sua teoria: «È un reato veniale, insignificante - ha detto - il falso deve essere un'opera di Caravaggio, di Tiepolo, di qualche antico. Le litografie sono di per sé delle copie. Almeno Corbelli aveva copie di quadri belli, in un mondo in cui si riproduce la merda».

Teorie, forse. Intanto nella stessa operazione sono stati emessi mandati di cattura per altre sette persone. Tre sono finiti in carcere (Maria Casarin, 53 anni, amministratore unico della «Telemarket 2 srl», Giorgio Gnudi, 47 anni, responsabile degli acquisti, bloccato mentre in aereo si recava da Bari a Verona, e un cittadino olandese colossale del nucleo per la tutela del patrimonio artistico dei Carabinieri che hanno portato avanti l'operazione insieme agli uomini del Gico della Guardia di Finanza. Da lì si è risaliti alle certificazioni della «vendita», da parte della figlia del pittore abruzzese, di cinquemila grafiche del valore circa nove miliardi di lire. Depositati sul suo conto bancario da una società con sede a San Marino ma poi subito prelevati.

Ad Anna Casella, 72 anni, già denunciata due anni fa per il traffico di grafiche contraffatte, sarebbero andati solo quarantacinque milioni di lire. Lei stessa se ne sarebbe lamentata al telefono con un'amica, come si evince da una delle decine di telefonate intercettate dagli investigatori. In un'altra si parla di Telemarket come la «gallina dalle uova d'oro».

Giorgio Corbelli, già interrogato in passato, aveva sempre affermato di essere convinto dell'autenticità delle opere. Ma secondo i magistrati baresi sono stati venduti migliaia di quadri falsi con la firma di maestri dell'arte contemporanea: in primo luogo, ovviamente, quella di Michele Casella (27mila opere contraffatte a prezzi che variavano dalle 900mila lire al milione e 200mila, ndr), perché del pittore abruzzese la Torcular Spa di Cimatti ha l'esclusiva della commercializzazione della produzione grafica e pittorica. Ma le opere falsificate portavano anche la firma di Giuseppe Migneco, Elia Fanzutti, Nino Caffè, Ernesto Treccani, Giorgio De Chirico, Orfeo Tamburi, Mario Schifano.

le intercettazioni

«Abbiamo fatto un miliardo È la gallina dalle uova d'oro»

Nelle intercettazioni telefoniche compiute da carabinieri e Guardia di Finanza nel corso degli ultimi anni emerge che Telemarket viene definita, per gli enormi introiti conseguiti, «la gallina dalle uova d'oro». È agli atti dell'inchiesta un'intercettazione telefonica del 19 ottobre 2000 tra Pierpaolo Cimatti e Antonio Vecchione, che oltre a curare gli interessi della famiglia Cimatti, riveste la carica di rappresentante comune degli obbligazionisti della Telemarket spa.

VECCHIONE: «Dovresti chiamare, non so chi, oggi c'è stato, stamattina, lo speciale di Schifano».

CIMATTI: «Eh, te lo dico subito!».

VECCHIONE: «Stamattina... nel pomeriggio lo speciale di Pedretti».

CIMATTI: «250, Pedretti lo so, Schifano basta chiedere a "Borni" (fonetico)...».

VECCHIONE: «Perché 250 Pedretti cominciamo a girare su numeri interessanti...».

CIMATTI: Rivolto a persona vicina: «Franco, quanto hai fatto di Schifano? 806, bravo! Un bacione, ciao».

VECCHIONE: «Cazzo! Bravo bravo bravo».

CIMATTI: «806 milioni abbiamo fatto».

VECCHIONE: «Più 250 fanno un miliardo».

CIMATTI: «Un miliardo».

VECCHIONE: «Il che vuol dire che in partenza sono 250, e partendo da lì 500, che è tutto un ragionamento strano. Ottimo, ottimo, ottimo. Invece la questione che mi ha tenuto impegnato tutta la mattina...».

VECCHIONE: «Io non so co-

me finiranno queste questioni. Però quelle cartucce che sono da sparare insieme a Giorgio per la roba comune, io ho già fatto il piano, io personalmente del Napoli non me ne fregerei più niente, perché a questo punto...».

(...) **VECCHIONE:** «Meglio così, però meglio così, io ti dico che da questo Napoli prenderei proprio... cioè, il business, il core-business è questo qui: è il miliardo di oggi venduto, in due colpi. Ragazzi!».

CIMATTI: «Ma questo lo so anche io».

VECCHIONE: «I ragazzi. Qui bisogna, invece, con quelle risorse, se ci sono ancora, se non le hai fatte sparire con un gioco di prestigio, compriamo la partecipazione del Meridione, questa è una macchina. Pedretti ha venduto tutti i quadri».

CIMATTI: «Sì».

VECCHIONE: «Io ora non so cosa volessero dire in cifra. Ma...».

CIMATTI: «Te l'ho detto».

VECCHIONE: «Sì, ma guarda, ma devi sapere che tanti ne ha presentati e tanti ne ha venduti».

VECCHIONE: «Va bene che i prezzi sono più alti, cose, però deve aver fatto macelli anche a livello di numeri».

(...) **VECCHIONE:** «E noi vogliamo ammazzare la gallina dalle uova d'oro?».

CIMATTI: «Non...».

VECCHIONE: «Stiamo ammazzando la gallina dalle uova d'oro».

Il riferimento allo stare «ammazzando la gallina dalle uova d'oro» sarebbe - a quanto si è saputo - alle difficoltà economiche che Telemarket attraversava in quel periodo.

La corte d'appello di Roma attribuisce alle sigarette il tumore di un insegnante siciliano. L'Ente Tabacchi rischia un risarcimento miliardario

Il fumo può uccidere: prima sentenza in Italia

ROMA Per la prima volta in Italia i periti di una corte d'appello (quella di Roma) riconoscono che il fumo delle sigarette ha causato la morte per tumore al polmone di un insegnante di Marsala, Mario Stalteri, deceduto nel 1991. A promuovere la causa contro l'Ente tabacchi italiano, accusato di avere provocato la morte del loro congiunto omettendo di fornire informazioni sulla pericolosità del tabacco per la salute, sono stati i familiari di Stalteri.

«L'esposizione al fumo di sigaretta si deve considerare la causa prima, sufficiente ed adeguata della neoplasia polmonare insorta nello Stalteri». Concludono così i tre esperti nominati dalla prima sezione della Corte d'appello civile di Roma; nella perizia, che è stata depositata ieri e verrà discussa nell'udienza del 25 marzo, vengono esclusi sia la predisposizione familiare al tumore polmonare che l'esposizione ad altri agenti che avrebbero potuto provocare la grave malattia. «Escluso il fumo di sigaretta - si legge nella perizia - non risulta esposizione professionale o ambientale ad inquinanti che possano avere costituito fattori di rischio significativo per cancro al polmone».

A conclusione della causa i giudici, se verrà riconosciuta la responsabilità dell'Ente tabacchi italiano, dovranno anche stabilire l'entità del risarcimento che dovrà essere versato ai familiari dell'insegnante di Marsala.

Treviso, consigliere leghista indagato per istigazione all'odio razziale

Immagini e nomadi? Animali che dovrebbero vivere in un ghetto chiuso con la sbarra e lasciati ad ammazzarsi fra di loro. E' l'autorevole opinione di Pierantonio Fanton, consigliere comunale leghista di Treviso, che in una relazione in aula, nel giugno del 1999, si era così espresso a proposito degli abitanti di Borgo Capriolo, un quartiere periferico della città.

Querelato per diffamazione, il consigliere leghista è comparso ieri davanti al giudice monocratico, e si è visto però mutare il capo d'accusa dal pubblico ministero Antonio De Lorenzi in uno ben più grave: quello di istigazione all'odio razziale. Lo stesso capo d'accusa per cui due anni fa venne assolto il sindaco di Treviso, "lo sceriffo" Giancarlo Gentilini.

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
ASTI, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.3485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

La famiglia affranta annuncia la scomparsa del

prof. FRANCO DI TONDO

1955 2002

LORENZO UGOLINI
(NALDI)

La tua famiglia ti ricorderà sempre
Bologna, 14 marzo 2002

Per Necrologie Adesioni Anniversari

PK publikompass

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00

Sabato ore 9,00 - 12,00